

RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI

G. SALZER, *La filosofia del non esistente.*

La filosofia del non esistente rappresenta una delle grandi correnti del pensiero tedesco attuale ed è di grandissima importanza come fondamento delle teorie politico-sociali della Germania contemporanea. Hermann Schwarz, professore di filosofia all'Università di Greifswald, ha cercato di dare una nuova fede al suo popolo, nella convinzione che ogni credenza finora praticata non potesse soddisfare le esigenze dell'anima tedesca. La sua critica si volge contro ogni filosofia che ammette un essere divino ed in modo particolare contro il Teismo ed il Panteismo. Egli contrappone alla ontologia tradizionale l'assiologia, la dottrina del valore: da un niente iniziale Dio si crea verso il valore assoluto, termine di ogni divenire. La divinità iniziale non è però un niente assoluto, ma contiene delle forze immanenti. Queste forze sono le tre tensioni: la tensione del germe, la tensione del resto e la tensione del niente. Il primo passo del divenire divino è la scissione della divinità iniziale nel mondo delle cose. In esso vivono le due prime tensioni mentre quella del niente lo trascende ed opera soltanto nell'anima umana.

La divinità cerca per mezzo delle tensioni di arrivare all'unità del valore assoluto, però dipende nel suo divenire completamente dalla volontà dell'uomo. Questi per mezzo delle sue facoltà di intenzione e di pensiero ma soprattutto di quella della sua volontà può « creare » Dio.

Il sistema dello Schwarz capovolge quindi la verità: cioè non Dio crea l'uomo, ma l'uomo crea Dio. Mentre l'errore di questa filosofia è palese, dobbiamo tuttavia riconoscere una certa genialità di pensiero nel tentativo di arrivare ad una concezione elevata di Dio negando ogni essere sia creato o increato.

Mons. AMATO MASNOVO, *S. Agostino e S. Tommaso.*

In questo studio l'A. mette in rilievo le somiglianze tra la dottrina di S. Agostino e quella di S. Tommaso, somiglianze spesso sfuggite agli studiosi di filosofia che generalmente contrappongono l'elemento tomistico a quello agostiniano. Per far ciò, il Masnovo esamina innanzi tutto il metodo di filosofare di S. Agostino distinguendone due procedimenti dei quali l'uno, proprio degli anni anteriori alla conversione, è a carattere inventivo, e l'altro, proprio degli anni posteriori alla conversione, è a carattere dichiarativo; l'A. rileva quindi che il filosofo africano, filosofeggiando alla prima o alla seconda maniera « dà sempre al suo filosofare un identico contenuto » « nel senso che tutte le sue questioni si svolgono dattorno ad un unico problema fondamentale », quello del fine ultimo della nostra vita, problema che non può essere risolto dalla *nuda* filosofia, per quanto essa, senza dubbio alcuno, arrechi un grande apporto, anche se incompleto, a tale soluzione. Passando poi alla considerazione del pensiero filosofico di S. Tommaso, l'A. fa notare che anche l'Aquinate come S. Agostino « concepisce il problema filosofico come problema della vita; che S. Tommaso come S. Agostino pensa che la filosofia pur tanto utile alla soluzione di questo problema, deve confessare alla fine la sua impotenza e chiamare al soccorso », « una scienza per rivelazione ».

Fissata l'identità di atteggiamento dei due filosofi cristiani di fronte al problema della vita, l'A. passa ad esaminare un altro punto di coincidenza: l'ascesa a Dio. Dopo l'esame del procedimento Agostiniano e di quello dell'Aquinate, l'A. conclude che la coincidenza dei due grandi è perfetta, perchè muovono entrambi dal divenire mondano e raggiungono Dio sotto l'aspetto di indivenibile o di immutabile. Entrambi cioè ascendono a Dio dal principio di causalità così formulato: « omne quod movetur, ab alio movetur ». Questa constatazione suggerisce al Masnovo un accenno al problema attuale circa il valore del principio di causalità nell'ascesa a Dio. Dopo una disamina dell'atteggiamento di Hume e di Kant che limitano il principio di causalità perchè non sarebbe analitico, ma frutto di abitudine secondo l'uno, frutto di sintesi a priori secondo l'altro, l'A. conclude: « Nello svolgimento culturale moderno si possono avver-

RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI

tire due momenti. Da una parte il rifiuto esplicito del principio di causalità nella sua portata analitica e trascendente il momento della sfiducia. Dall'altra parte uno stato d'animo geloso dell'autonomia della ragione umana che deve e vuole e pretende di bastare a se stessa... A questi due momenti si oppongono uniti S. Tommaso e S. Agostino, collocando l'uomo in una feconda posizione di equilibrio. »

P. EMILIO CHIOCCETTI, O. F. M., *La cognizione dell'individuale.*

L'A. tratta in questo articolo della « cognizione dell'individuale » ossia dell'intuizione, ponendo in rilievo l'importanza e l'originalità della dottrina di Guglielmo d'Occam, il quale, contrariamente alla gnoseologia tradizionale scolastica, nega ogni importanza alla intuizione sensitiva dichiarandola insufficiente a darci notizia del mondo esteriore, ed afferma che l'individuale è oggetto non del senso ma dell'intelletto, poichè l'intuizione sensibile ha il solo scopo di rendere possibile, con il tramite degli organi dei sensi, l'intuizione intellettuale.

Inoltre il Chiochetti, riportando l'asserzione del Canella, fa notare come il filosofo francescano tolga « alla facoltà intuitiva il compito fondamentale che sta nell'imprimere l'universalità della cognizione per ridurla quasi interamente all'intuizione ». Infine, dopo di aver osservato che per Occam « lo spirito è sufficiente da sé a conoscere purchè si trovi alla presenza di uno stimolo che lo faccia agire » e che sono quindi inutili le « species », l'A. conclude le sue « note di gnoseologia » con un invito a « guardare la realtà concreta non dal solo punto di vista dell'universale » perchè « realtà è sintesi di universale e di individuale o meglio è l'universale nell'individuale ».

CARMELO FERRO, *A proposito di due diverse concezioni del fenomenismo.*

In questo articolo — quarto della discussione iniziata dalla nostra Rivista sul fenomenismo — l'A., rifacendosi al suo studio sul problema del fenomenismo razionalistico, si occupa della posizione dell'Olgiate e di quella del Bontadini, quali si sono precisate nei loro ultimi articoli sul concetto di realismo e di fenomenismo.

Esposte le tesi dell'Olgiate sul fenomenismo metafisico e l'affermazione bontadiniana del fenomenismo come gnoseologia scaturente dalla presupposizione del dualismo, l'A. mostra che il Bontadini non risponde all'Olgiate, sia che si occupi della definizione del fenomenismo in genere, sia che parli della metafisica iniziale, sia che tratti del particolare fenomenismo cartesiano; e fa notare che ciò avviene perchè il Bontadini si muove su di un piano del tutto diverso da quello dell'Olgiate, tanto quando parla del realismo, quanto allorchè si occupa della storia della filosofia e dei rapporti in essa tra Scolastica, fenomenismo ed idealismo.

L'A. mostra quindi la maggiore fecondità delle tesi dell'Olgiate, e conclude che, se una conciliazione tra le due tesi deve essere trovata, essa non può avvenire che in virtù della adesione del Bontadini alle tesi dell'Olgiate.

GIOVANNI DI NAPOLI, *Fenomenismo e... fenomenismo.*

L'A., riferendosi alle discussioni suscitate dagli studi di Mons. Olgiate sulla natura del realismo e del fenomenismo, espone il suo punto di vista affermando che « il fenomenismo è prima di tutto metafisico, vertente su di un concetto che il pensatore ha della realtà e dal quale, esplicitamente o no, dipendono le dottrine »; storicamente però c'è anche un fenomenismo gnoseologico, quale l'intende il Bontadini, ma esso è in funzione d'un fenomenismo metafisico.